

Un patriarca condannato, l'altro assolto

«Come sei combinato? Che cosa vuoi fare? Vuoi stare accanto a me?». Il boss Filippo Annatelli, 58 anni, impegnato a riorganizzare la famiglia di corso Calatafimi, incontrava a quattr'occhi chi era appena uscito dal carcere. Magari nell'agenzia di pompe funebri messa a disposizione per i summit. E lì il reggente sondava il terreno, cercava di avere disponibilità per il grande business della droga da rimettere in piedi. Lui parlava ma i carabinieri registravano tutto. Si è chiuso ieri con sette condanne e tre assoluzioni il processo col rito abbreviato scaturito dall'operazione Eride del 21 luglio dello scorso anno, contro la rete di trafficanti e spacciatori che avrebbe operato per conto della cosca. In tutto oltre ottant'anni di carcere, quelli inflitti dal Gup Simone Alecci (nel corso della requisitoria il pm della Dda, Dario Scaletta, aveva invocato condanne per un secolo e mezzo) ed è un verdetto severo, al netto della riduzione delle pene prevista dal rito alternativo.

La condanna più pesante (20 anni) è stata inflitta proprio ad Annatelli, riconosciuto come esponente di spicco della famiglia mafiosa di corso Calatafimi. Stangata anche per Salvatore Mirino (14 anni) che gli inquirenti indicano come affiliato a Cosa nostra e suo principale braccio destro. E, ancora, 12 anni per Giuseppe Massa, detto Chen; 11 anni e 8 mesi ciascuno per Paolo Correnti, detto Mezzaricchia, e Francesco Li Vigni, detto testa i chiummu; 9 anni a Giovanni Johnny Granateli e due anni a Ferdinando Giardina, quest'ultimo (difeso dagli avvocati Antonio Turrisi e Stefano Santoro) rimesso in libertà dopo il verdetto che lo ha riconosciuto colpevole solo per una cessione di hashish.

Assoluzione, invece (e anche per lui scarcerazione), per Enrico Scalavino, detto Muschidda, difeso dagli avvocati Tommaso De Lisi e Michele Giovinco, tra le figure principali dell'inchiesta, più volte condannato per estorsioni, come una sorta di re del pizzo. Per lui era stata invocata una condanna a 20 anni. Assolti pure Vincenzo Cascio, assistito dagli avvocati Antonio Turrisi e Antonino Pisciotta, e André Mattia Cinà, difeso dall'avvocato Tommaso La Barbera. Per tutti e tre gli assolti è stata immediatamente disposta la liberazione dagli arresti domiciliari a cui si trovavano sottoposti.

Le indagini avevano permesso di monitorare passo dopo passo le mosse del reggente: Annatelli il 6 marzo 2018 aveva avuto un confronto con un rappresentante della famiglia mafiosa di Palermo Centro (indicato in Gaspare Pizzuto) e per gli inquirenti la questione era legata ad un debito di droga vantato da Gaetano Leto, cognato del reggente del mandamento di Porta Nuova, Gregorio Di Giovanni. Il 13 luglio dello scorso anno, invece, nell'agenzia di pompe funebri di Antonino Scorza si sarebbe parlato di «business delle scommesse su eventi sportivi» e dei confini territoriali delle famiglie di corso Calatafimi e Rocca-Mezzo Monreale. Circostanze che erano state messe a

verbale dai collaboratori di giustizia Francesco Lombardo, Vito Galatolo e Filippo Bisconti.

Per tracciare la rete della droga era stata piazzata una microspia sullo scooter Honda Sh di Giuseppe Massa e Chen, come era soprannominato, s'era messo in mostra nella famiglia per l'irruenza. Mirino gliel'aveva raccomandato prima di andare a riscuotere i soldi della droga: «Normale, ci devi andare...». Perché lui si era già sbilanciato: «Domani devo andare a ricuaggieri perché a qualcuno lo gonfio buono».

Fra i contatti più stretti di Massa ci sarebbe stato Correnti. Lui, Mezzaricchia, era stato arrestato dopo una delle diverse perquisizioni che hanno permesso di sequestrare la «droga e dare riscontro all'attività di intercettazione. Il 6 febbraio 2018 dopo un incontro con Massa, nella sua abitazione di vicolo Lupo 22 i carabinieri avevano trovato tre buste con 33 grammi di cocaina, un'altra busta con 80 grammi di marijuana e, ancora, tre panetti da 100 grammi ciascuno di hashish e altri pezzi di sostanza stupefacente. Un colpo alla rete di Massa che teneva al sostegno della famiglia di corso Calatafimi per allargare il giro: «Mi hanno preso a cuore...».

Vincenzo Giannetto